

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE
AL CICLO DEI RIFIUTI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

94.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 MAGGIO 2011

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GAETANO PECORELLA

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Audizione dell'amministratore delegato dell'azienda servizi igiene ambientale di Napoli (ASIA) e presidente di Federambiente, Daniele Fortini:	
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i>	3	Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i>	15, 18 19, 27, 28
Audizione del comandante del Gruppo tutela ambiente di Napoli e responsabile Noe per il Sud, maggiore Giovanni Caturano:		Bratti Alessandro (PD)	18, 26
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i>	3, 4, 7, 8, 9 11, 13, 14, 15	De Luca Vincenzo (PD)	17, 18
Bratti Alessandro (PD)	4, 5, 6, 10, 11, 12	Fortini Daniele, <i>Amministratore delegato dell'azienda servizi igiene ambientale di Napoli (ASIA) e presidente di Federambiente</i>	15, 16, 17, 18, 19 22, 23, 25, 26, 27, 28
Caturano Giovanni, <i>Comandante del Gruppo tutela ambiente di Napoli e responsabile Noe per il Sud</i>	3, 4, 5, 6, 7, 9 10, 11, 12, 13, 14, 15	Mazzuconi Daniela (PD)	16, 19, 22 23, 25, 26, 27
De Angelis Candido (Misto)	7, 8		
De Luca Vincenzo (PD)	6, 12, 13		
Volpi Raffaele (LNP)	14		

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GAETANO PECORELLA

La seduta comincia alle 8,35.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del comandante del Gruppo tutela ambiente di Napoli e responsabile Noe per il Sud, maggiore Giovanni Caturano.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del comandante del Gruppo tutela ambiente di Napoli, responsabile Noe per il Sud, maggiore Giovanni Caturano, che è già stato nostro ospite e che ringrazio.

L'audizione odierna rientra nell'ambito dell'approfondimento che la Commissione sta svolgendo sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Campania.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se vi saranno notizie che ritiene debbano restare riservate, potrà essere secretato quel passaggio della sua audizione.

Avendo depositato una relazione, chiederei al maggiore Caturano un'illustrazione molto sintetica per passare rapidamente alle domande dei commissari.

GIOVANNI CATURANO, *Comandante del Gruppo tutela ambiente di Napoli e responsabile Noe per il Sud.* Da che cosa partiamo?

PRESIDENTE. Partirei da un dato che mi ha molto colpito: è stato emesso nel 2010 un provvedimento antimafia relativo alla Ibi. Vorrei capire come mai avviene solo nel 2010 e come ci si è arrivati.

GIOVANNI CATURANO, *Comandante del Gruppo tutela ambiente di Napoli e responsabile Noe per il Sud.* La Ibi è una società con sede a Napoli che fa capo a Antonio D'Amico. Nel periodo dell'emergenza rifiuti è stata, prima anomalia, la terza in graduatoria della gara d'appalto per l'aggiudicazione della discarica di Chiaiano. Prima e seconda furono, rispettivamente, la Daneco e la Pescatore. Ha iniziato i lavori tecnici all'interno della discarica di Chiaiano e ovviamente dopo averla terminata ne ha continuato anche la gestione. Ha subappaltato alcuni lavori all'interno della stessa a un'altra società napoletana, la Edilcar, che fa capo alla famiglia Carandente Tartaglia, in particolare al capostipite Mario e ancora oggi, all'interno della stessa, dopo l'interdittiva antimafia, vi sono lavoratori delle società precedenti che sono stati assunti dalla Sapna, attuale direttrice della discarica di Chiaiano, a seguito dell'istituzione delle società provinciali previste per legge al subentro del termine dell'emergenza rifiuti.

La Ibi ha sede al Centro direzionale di Napoli, ma ha interessi economici un po'

in tutto il Sud: a Napoli gestisce, ad esempio, lo smaltimento del percolato all'interno della discarica di Bellolampo; si è aggiudicata la discarica di Savignano Irpino. È una società molto stabile che da un punto di vista finanziario e tecnico ha dato notevoli garanzie nella gestione della discarica.

Tuttavia per un procedimento palermitano è poi arrivata, paradossalmente, un'interdittiva antimafia dall'Ufficio territoriale del governo di Napoli. Dal tribunale di Palermo è stata, infatti, indagata per traffico illecito organizzato di rifiuti e altri fatti connessi a truffe, per aver svolto dei lavori a Palermo subappaltandoli a una società vicina alla criminalità organizzata palermitana. Sulla base di queste informazioni provenienti da Palermo, l'Ufficio territoriale del governo di Napoli ha emesso quest'interdittiva antimafia, appellata al TAR e confermata dallo stesso.

Nel frattempo dal 2008 come Noe di Napoli abbiamo monitorato la situazione della discarica di Chiaiano. Possiamo dire oltre ogni ragionevole dubbio che è stato uno dei pochi casi in cui come organo di polizia giudiziaria siamo riusciti a monitorare le fasi antecedenti e susseguenti all'aggiudicazione e alla gestione di una discarica, almeno fino al luglio 2009, termine per le indagini preliminari sulla discarica di Chiaiano. Abbiamo accertato una serie di illegalità poste in essere dalla Ibi, anomalie nell'aggiudicazione degli appalti. Dalle attività che avevamo aperto sulla società si evincevano abbastanza chiaramente alcune situazioni anomale sulla conoscenza delle particelle che sarebbero state utilizzate come discarica, con largo anticipo rispetto all'aggiudicazione della stessa.

Avevamo accertato che la società subappaltatrice per i lavori di movimento terra — ormai la *discovery* degli atti è stata fatta, anche i giornali hanno ampiamente riportato i fatti — sapeva con congruo anticipo quale sarebbe stata la società che avrebbe vinto l'appalto: la Ibi arrivò, infatti, terza. Ci fu un'improvvisa rinuncia

della prima, la seconda non aveva le capacità finanziarie e la Ibi vinse per mancanza di concorrenza.

Anche nell'allestimento di Chiaiano sono emerse delle anomalie. Come ben sapete, abbiamo monitorato l'attività tecnica della discarica, per cui sappiamo con certezza che l'impermeabilizzazione — nei prossimi giorni dovremmo fare degli accertamenti con le parti per verificare la nostra ipotesi investigativa, che già abbiamo suffragato anticipatamente con intercettazioni audio e video, quindi abbiamo già documentato ampiamente — è stata realizzata con argilla di scadente qualità, miscelata a rifiuti della stessa discarica di Chiaiano poi portati in un altro posto, rilavorati e rimessi nella stessa discarica. Abbiamo avanzato, così, seri dubbi sull'impermeabilità che potranno essere fugati solamente dal carotaggio, che dovrebbe avvenire nei prossimi giorni.

PRESIDENTE. Questo lo avete accertato oggi: da quando è in funzione la discarica?

GIOVANNI CATURANO, *Comandante del Gruppo tutela ambiente di Napoli e responsabile Noe per il Sud*. Dall'aprile 2009.

PRESIDENTE. Non viene accertata la qualità della discarica prima di essere messa in funzione?

GIOVANNI CATURANO, *Comandante del Gruppo tutela ambiente di Napoli e responsabile Noe per il Sud*. Nella richiesta di proroga delle intercettazioni abbiamo sistematicamente rappresentato i fatti che stavano accadendo e quali potevano essere gli ulteriori sviluppi.

ALESSANDRO BRATTI. Questa è una delle discariche costruite da Bertolaso?

GIOVANNI CATURANO, *Comandante del Gruppo tutela ambiente di Napoli e responsabile Noe per il Sud*. Individuate.

Sì, una delle cinque individuate con decreto-legge n. 90 del 2008, poi convertito in legge.

ALESSANDRO BRATTI. Non c'era una supervisione nel momento della costruzione da parte del sottosegretario di Stato?

GIOVANNI CATURANO, *Comandante del Gruppo tutela ambiente di Napoli e responsabile Noe per il Sud*. Sì, a Napoli c'era la missione, prima della Protezione civile e poi dei militari, che fa più che altro vigilanza esterna. Ufficialmente c'erano. Ripeto che le anomalie sono emerse subito.

ALESSANDRO BRATTI. Doveva esserci una sorta di direzione dei lavori.

GIOVANNI CATURANO, *Comandante del Gruppo tutela ambiente di Napoli e responsabile Noe per il Sud*. Sull'operato della Protezione civile non posso interloquire perché materialmente non avevo « attività tecniche » sulla Protezione civile, solo le imprese sono state di nostra competenza. Non ho potuto documentare alla magistratura quello che accadeva all'interno della Protezione civile nell'aggiudicazione delle gare. Me ne duole perché, ribadisco, ci sono state delle anomalie che non abbiamo potuto riscontrare, ma c'erano in quanto effettivamente gli imprenditori già sapevano delle particelle, che alcune di quelle particelle non sarebbero state utilizzate come discarica. Loro hanno fatto un sopralluogo a Chiaiano, nella parte iniziale ci sono gli uffici, particelle della famiglia Carandente Tartaglia, che effettua i lavori di movimento terra all'interno della discarica, la quale famiglia sapeva che quelle particelle non sarebbero state toccate. Restano, dunque, anomalie cui non abbiamo dato risposta, purtroppo.

Si tratta di un'indagine parzialmente finita, incompleta sotto certi aspetti, più di questo non potevamo obiettivamente accertare. Quando abbiamo rappresentato i fatti alla magistratura le valutazioni sono

passate a loro, dal punto di vista delle misure cautelari e sotto ogni altro punto di vista.

Il sequestro parziale effettuato in seguito va ricondotto alla necessità di preservare una parte della discarica per i carotaggi, per cui solo una parte è stata sequestrata per non pregiudicare il conferimento dei rifiuti solidi urbani all'interno del sito. Ci siamo resi conto anche noi a un certo punto che oltre non si poteva andare.

È intervenuto successivamente il provvedimento dell'interdittiva per i fatti di Palermo. La Edical è stata raggiunta, invece, dall'interdittiva, se non ricordo male, per i fatti di Napoli.

ALESSANDRO BRATTI. L'interdittiva riguarda la gestione del percolato?

GIOVANNI CATURANO, *Comandante del Gruppo tutela ambiente di Napoli e responsabile Noe per il Sud*. No, è stata fatta perché abbiamo documentato dei collegamenti con la criminalità organizzata da parte delle società. Abbiamo avuto delle dichiarazioni — riportate anche dai *mass media* — del collaboratore di giustizia Gaetano Vassallo, che ci ha indicato i soggetti che gestivano la discarica come persone vicino al *clan* Mallardo di Marano e Giugliano e i D'Amico, vicini agli Zagarìa.

Si tratta di dichiarazioni che abbiamo potuto riscontrare in parte perché i ricordi del Vassallo erano risalenti al 1995, piuttosto datati, per cui non abbiamo potuto trovare riscontri attuali sul fatto. Abbiamo trovato riscontri, invece, sulla metodologia dell'allestimento della discarica: abbiamo appurato che la Ibi e la Edilcar rappresentano un connubio che è stato sempre presente in tutte le discariche in Campania tanto è vero che i signori avevano già lavorato per i Vassallo nella famosa Masseria degli Schiavi di Giugliano, in discariche storiche per l'emergenza rifiuti in Campania. La metodologia adottata era la stessa: procedere all'impermeabilizzazione della discarica miscelando argilla di scadente qualità con terreno vegetale proveniente da materia di rifiuti molto scadente.

Questi sono gli unici riscontri che abbiamo fatto. Sulla criminalità organizzata i ricordi risalivano al 1995, ma più di quello non abbiamo potuto vedere.

VINCENZO DE LUCA. Purtroppo, questa è una storia abbastanza nota, ma veniamo ai giorni nostri altrimenti parliamo sempre di un problema che non si risolve mai: cosa può dirmi sui due termovalorizzatori che dovrebbero partire? C'è una misura interdittiva relativa alla discarica di Savignano: può dirmi di che si tratta, da dove scaturisce?

GIOVANNI CATURANO, *Comandante del Gruppo tutela ambiente di Napoli e responsabile Noe per il Sud*. Relativamente a Savignano, per la Ibi è stata confermata dal TAR l'interdittiva, per cui è stata sollevata da Savignano per lo stesso motivo per il quale è stata sollevata da Napoli. A Palermo sta avvenendo la stessa cosa. In Campania, dove la Ibi ha appalti pubblici stanno subentrando le società provinciali, quella di Avellino per Savignano e quella di Napoli a Chiaiano.

Per gli appalti del termovalorizzatore sono rimasto fermo a quello che leggete sui giornali e in effetti non ce ne stiamo occupando noi. Sappiamo che al momento è stato fatto il bando. So che c'è qualche problema perché nella precedente normativa era previsto che l'ASIA, la società municipalizzata, si occupasse direttamente di Napoli Est. Con la legge n. 1 del 2011, invece, la gestione non sarebbe stata più dell'ASIA. So che c'è un contenzioso. È tutto fermo perché l'ASIA vuole far rivivere ciò che era stato previsto precedentemente. Il bando è stato fatto, ma è tutto fermo per questo problema di carattere amministrativo. L'ASIA vorrebbe chiaramente entrare nell'affare del termovalorizzatore di Napoli Est, mentre la legge n. 1 del 2011 nomina, se non ricordo male, un commissario *ad acta* per l'individuazione e la costruzione del termovalorizzatore. In ogni caso, non è materia di cui ci stiamo occupando.

ALESSANDRO BRATTI. È verissimo, il problema è che il commissario non era

obbligato ad annullare l'appalto scorso. Quella è stata una scelta politica della regione Campania.

GIOVANNI CATURANO, *Comandante del Gruppo tutela ambiente di Napoli e responsabile Noe per il Sud*. Vado a memoria perché la normativa è vastissima: fermi restando gli accordi, c'era un inciso che lasciava aperta la porta all'ASIA, ma queste sono questioni di carattere politico. Al Noe interessano fino a un certo punto. Noi subentriamo come organo di polizia giudiziaria nel momento in cui c'è la percezione che si sta commettendo un reato.

ALESSANDRO BRATTI. Le società provinciali che subentrano sono attrezzate per gestire, a vostro parere, correttamente gli impianti?

Inoltre, mi sembra, dalle notizie che continuano a uscire, che il collaboratore di giustizia Vassallo sia assolutamente attendibile.

GIOVANNI CATURANO, *Comandante del Gruppo tutela ambiente di Napoli e responsabile Noe per il Sud*. La nostra indagine è scattata prima delle collaborazioni.

ALESSANDRO BRATTI. Vorrei anche sapere il grado di affidabilità.

GIOVANNI CATURANO, *Comandante del Gruppo tutela ambiente di Napoli e responsabile Noe per il Sud*. Ho detto in premessa che quella di Chiaiano è stata una delle poche indagini condotte in tempo reale: seguivamo Chiaiano dai tempi in cui era stato individuato un primo sito in provincia di Benevento la cui proprietà era di un soggetto vicino al *clan* Pagnozzi, camorrista della Valle Caudina, tra Avellino e Benevento, e abbiamo subito verificato. Da lì si è arrivati a Chiaiano, su cui inizialmente facemmo monitoraggio. Innanzitutto facemmo una verifica delle particelle catastali per capire di chi fosse la proprietà e ci saltò all'occhio Carandente prima ancora che partisse l'appalto.

Era un soggetto a noi noto per altre attività illecite in materia di traffico di rifiuti, per cui partì un'informativa.

Le dichiarazioni di Vassallo sono arrivate in un secondo momento. Il fascicolo partì come direzione distrettuale antimafia per la questione del *clan* Pagnozzi come *clan* che aveva interesse in quella cava. La questione Vassallo evidenziò un'agevolazione eventuale del *clan* in questioni di carattere economico, articolo 7 del decreto legge n. 152 del 1991, ma avevamo già un quadro probatorio abbastanza chiaro su quello che stava accadendo.

PRESIDENTE. Sempre per restare in questo settore e sempre riguardo a questa vicenda: avete provato a capire come mai le due società che avevano vinto l'appalto hanno rinunciato?

GIOVANNI CATURANO, Comandante del Gruppo tutela ambiente di Napoli e responsabile Noe per il Sud. Una rinuncia per eccesso di ribasso, se non ricordo quale, mi sembra la Pescatore.

Oltretutto, la società era in odore di interdittiva antimafia; la Daneco, invece, lasciò Chiaiano e si occupò dell'allestimento di un'altra discarica, quella di Sant'Arcangelo Trimonte, in provincia di Benevento. Apparentemente sembrava una sorta di divisione di interessi. Le mie restano valutazioni fatte dall'esterno perché ripeto che non abbiamo potuto monitorare. Me ne duole per l'ennesima volta perché forse avremmo potuto sapere qualcosa in più, ma abbiamo monitorato solamente Chiaiano, per cui sugli appalti non posso assolutamente riferire. Ora nelle indagini di Chiaiano abbiamo acquisito anche le carte dell'aggiudicazione dell'appalto, che sono all'attenzione dei consulenti, dalle quali speriamo di poter trarre qualche elemento in più.

CANDIDO DE ANGELIS. Dovete fare ancora i carotaggi?

GIOVANNI CATURANO, Comandante del Gruppo tutela ambiente di Napoli e responsabile Noe per il Sud. Sì, è stata

individuata la zona con i consulenti, devono fare un carotaggio che arriverà fino a sessanta metri.

CANDIDO DE ANGELIS. Perché, allora, pensate che possano esserci delle carenze?

GIOVANNI CATURANO, Comandante del Gruppo tutela ambiente di Napoli e responsabile Noe per il Sud. Quando attivammo le attività tecniche, accertammo anche documentalmente, con video e audio, che sia la Ibi sia la Edilcar avevano preso l'argilla da una cava non autorizzata — quindi totalmente abusiva — dalla Provincia di Salerno, l'avevano portata in un terreno di proprietà della Edilcar, a Giugliano in Campania — anch'esso oggetto di sequestro — dopodiché quell'argilla veniva miscelata allo stesso terreno che veniva prelevato dall'interno di Chiaiano. Chiaiano era una discarica che era adibita a poligono di tiro, per cui il fondo di quel terreno era pieno di piombo e di residuati di polvere da sparo. Quel terreno è stato miscelato con l'argilla e riportato nello stesso sito. L'argilla deve avere un determinato spessore e una determinata purezza per garantire una certa impermeabilità: se manca questa impermeabilità, c'è il rischio di infiltrazioni del percolato dal terreno.

CANDIDO DE ANGELIS. Faccio fatica a capire come in una discarica si possano correre certi rischi.

GIOVANNI CATURANO, Comandante del Gruppo tutela ambiente di Napoli e responsabile Noe per il Sud. È accaduto.

CANDIDO DE ANGELIS. Speriamo di no.

GIOVANNI CATURANO, Comandante del Gruppo tutela ambiente di Napoli e responsabile Noe per il Sud. Ovviamente, no. Per questo faremo i carotaggi. La frode in pubbliche forniture è stata accertata documentalmente.

CANDIDO DE ANGELIS. Sono stato tanti anni amministratore pubblico e conosco l'attenzione enorme su ogni gara d'appalto. Ora, mi sembra di capire che la camorra sia un fenomeno non nuovo in Campania e nel Napoletano, il problema discariche è antico a sua volta: perché la politica non ha mai pensato di realizzare una discarica pubblica e ha individuato sempre terreni rispetto ai quali eravate già in allerta? Immagino, infatti, che abbiate avvertito qualcuno; o facevate indagini preliminari senza allertare? Penso che in Campania vi siano proprietà demaniali, cave, settori in cui sarebbe stato possibile allestire una discarica.

GIOVANNI CATURANO, *Comandante del Gruppo tutela ambiente di Napoli e responsabile Noe per il Sud*. No, indagini preventive no. Uno dei problemi in questo momento storico nel Napoletano nasce proprio dal fatto che nessuno vuole la discarica nel suo territorio.

CANDIDO DE ANGELIS. Siamo stati ad Acerra. C'erano state proteste epiche per non realizzare il termovalorizzatore, a fianco di esso c'era un impianto non proprio ecologico, eppure su quello non ci furono proteste. La circostanza ci ha colpito immediatamente.

GIOVANNI CATURANO, *Comandante del Gruppo tutela ambiente di Napoli e responsabile Noe per il Sud*. La Montefibre. All'epoca non ci furono proteste. Comunque, la Montefibre è stata chiusa tempo fa. Io ritengo che il termovalorizzatore di Acerra sia il male minore in questo momento.

CANDIDO DE ANGELIS. Se si decide di realizzare una discarica in una cava e, controllando preventivamente le particelle, accertate che il terreno è intestato a una nota famiglia camorrista della zona, allertate qualcuno?

GIOVANNI CATURANO, *Comandante del Gruppo tutela ambiente di Napoli e*

responsabile Noe per il Sud. È quello che sostanzialmente è stato fatto per Chiaiano.

CANDIDO DE ANGELIS. Avete allertato per tempo?

GIOVANNI CATURANO, *Comandante del Gruppo tutela ambiente di Napoli e responsabile Noe per il Sud*. Certo, ma non politici. Il nostro referente è la magistratura.

CANDIDO DE ANGELIS. Sì, ma l'autorità giudiziaria dovrebbe allertare chi deve comunque poi firmare autorizzazioni; diversamente, qual è la collaborazione tra enti e Stato?

GIOVANNI CATURANO, *Comandante del Gruppo tutela ambiente di Napoli e responsabile Noe per il Sud*. Come organo di polizia giudiziaria, interagisco con la magistratura. Una volta che riferisco, per le valutazioni successive, lo sa bene, il *dominus* dell'indagine diventa il magistrato.

PRESIDENTE. Chiederemo ai magistrati di spiegarci.

A proposito di queste indagini, lei ci ha fornito un elenco delle indagini che sono state effettuate sul territorio campano. Può dirci in sintesi quali sono?

Inoltre, l'indagine arriva quando, necessariamente, le cose sono già fatte. Da «Marea nera», ad esempio, una delle indagini di cui ci stiamo occupando, pare che per molto tempo il mare sia stato inquinato.

GIOVANNI CATURANO, *Comandante del Gruppo tutela ambiente di Napoli e responsabile Noe per il Sud*. Marea nera, costola dell'operazione «Rompiballe», fatta con i magistrati Noviello e Sirleo, è la seconda grande indagine sull'emergenza dei rifiuti napoletani. A margine di questa indagine si aprì un altro filone nel 2007 terminato nel 2009. Purtroppo ci sono stati accertamenti successivi al deposito dell'indagine. Non ricordo bene, ma forse nel 2008, proprio per risolvere il problema

del percolato, ne fu consentito lo smaltimento nei depuratori della regione Campania previo abbattimento dei valori inquinanti all'interno di questo percolato. Non sono un ingegnere, onorevole Bratti, se sbaglio mi corregga. In realtà, abbiamo visto che questa possibilità è diventata abuso. La lungaggine di quell'indagine, per esempio, è stata dovuta al fatto di dover accertare quanto percolato avessero sversato tutti i depuratori della Campania. Posso assicurarle che è stato un lavoro immane, che ha tenuto fermo una parte del mio personale per circa un anno e mezzo, anche se ha portato dei risultati in termini operativi abbastanza eclatanti. Ora stiamo facendo la seconda parte. Quell'indagine copre fino al 2008, ora stiamo accertando dove è finito il percolato dal 2008 al 2011. È tutt'ora in corso, dovete rivolgervi ai magistrati.

PRESIDENTE. Vorremmo capire chi è il responsabile, se lo avete individuato, di quello che è accaduto. Noi abbiamo sentito diversi amministratori e politici e ciascuno sostiene che la cosa non rientrava nelle sue competenze: visto che pare che il fatto sia abbastanza evidente, cioè che non c'erano le strutture per poter far passare il percolato dal depuratore, a chi è riconducibile la responsabilità di quello che è accaduto, secondo lei?

GIOVANNI CATURANO, *Comandante del Gruppo tutela ambiente di Napoli e responsabile Noe per il Sud*. Sarà sicuramente la magistratura a poter indicare le responsabilità. Noi abbiamo accertato cosa è successo: a un certo punto — oltre al problema dei rifiuti, come è emerso dalle indagini, non si sapeva dove smaltire il percolato — è emersa una strana commistione tra urgenza di smaltire, accordi a livello centrale tra amministratori locali e direttore generale del Ministero dell'ambiente. Siamo nella fase delle misure cautelari e dovremo vedere in sede dibattimentale cosa effettivamente potrà emergere a discolpa del direttore generale. Ci sarebbe stato una sorta di tacito accordo per smaltire liberamente in mare e quello

sarebbe stato il male minore. Credo che sia stato un momento particolare in cui veramente non si sapeva come fare, forse anche spinti dalla necessità di salvaguardare alcune priorità. La mia impressione è che si sia trattato di una necessità più che di una scelta di interesse.

PRESIDENTE. Però lei ricordava anche prima che il percolato di Bellolampo viene trasferito altrove per essere smaltito.

GIOVANNI CATURANO, *Comandante del Gruppo tutela ambiente di Napoli e responsabile Noe per il Sud*. Sul percolato di Bellolampo c'è un'indagine in corso, la questione è un po' diversa.

PRESIDENTE. Esistono degli impianti per smaltire il percolato?

GIOVANNI CATURANO, *Comandante del Gruppo tutela ambiente di Napoli e responsabile Noe per il Sud*. Sì, ma costano. Un rifiuto speciale pericoloso appesantisce ulteriormente i costi. Il percolato è un rifiuto speciale pericoloso che va smaltito in determinati depuratori autorizzati a un costo altissimo. Costa molto di più smaltire il percolato che non i rifiuti solidi urbani fuori regione.

PRESIDENTE. Sarà sempre meno costoso che distruggere la costa.

GIOVANNI CATURANO, *Comandante del Gruppo tutela ambiente di Napoli e responsabile Noe per il Sud*. Ci sono degli impianti anche fuori regione: una parte, quello che si riusciva a smaltire, è negli impianti autorizzati. È stato accertato lo smaltimento anche in impianti non autorizzati; per il resto si è utilizzato il *bypass*. Le immagini sono state abbastanza eloquenti su quello che è successo. Tra l'altro, Santa Maria Capua Vetere ha fatto — l'anno prima — la stessa indagine speculare per la provincia di Caserta. Ciò che abbiamo accertato per Napoli la procura di Santa Maria Capua Vetere l'ha accer-

tato per Caserta, tanto che a un certo punto le due indagini si sono anche intrecciate sotto certi aspetti.

ALESSANDRO BRATTI. Relativamente alla questione dell'inceneritore di Acerra, sono giustamente segnalate nella sua relazione le motivazioni per cui c'è stata anche la crisi di questi giorni, dovuta al fatto, in sostanza, che una delle tre linee si è fermata.

GIOVANNI CATURANO, *Comandante del Gruppo tutela ambiente di Napoli e responsabile Noe per il Sud*. Per normale manutenzione.

ALESSANDRO BRATTI. Questo è il tema: siamo sicuri che sia normale manutenzione? Vorrei capire se c'è qualche indagine in corso. L'impianto è stato collaudato come idoneo a funzionare in maniera regolare. Normalmente, infatti, quando si rilascia il certificato di collaudo di un impianto del genere, questo significa che l'impianto è pronto. Da quello che risulta a me, ma può darsi che io abbia indicazioni sbagliate, ormai sono stati spesi quasi 40 milioni di euro successivamente per sistemare una serie di questioni che non sono proprio manutenzioni ordinarie.

Posso garantirle che se ogni volta che si ferma una linea dell'inceneritore si devono spendere 4 o 5 milioni di euro per sistemare le cose non si tratta proprio di manutenzione ordinaria. In un impianto tra l'altro nuovo, entrato in funzione un paio d'anni fa, per cui non c'è neanche da dire che sia usurato: cosa vi risulta? Siete stati investiti di questo problema e stato indagando sul tema della certificazione della regolarità di quest'impianto?

GIOVANNI CATURANO, *Comandante del Gruppo tutela ambiente di Napoli e responsabile Noe per il Sud*. Quando abbiamo fatto gli accessi ad Acerra, ne abbiamo fatti un paio, siamo andati in giro con l'ingegnere: all'apparenza è normale manutenzione. Non sempre è la stessa linea. Ci fu spiegato all'epoca che dopo un

certo numero di tonnellate di rifiuti il rivestimento interno del camino andava rifatto.

ALESSANDRO BRATTI. Se si doveva rifare il camino non è una manutenzione ordinaria.

GIOVANNI CATURANO, *Comandante del Gruppo tutela ambiente di Napoli e responsabile Noe per il Sud*. Della cosa è stata investita la procura, le valutazioni in relazione a quello che ci fu detto nel nostro accesso sono oggetto di valutazione dei periti. Di quell'accesso abbiamo relazionato, come abbiamo relazionato dei successivi accessi. Il problema non è tanto Acerra. Noi ci siamo occupati prevalentemente del rapporto Caivano-Acerra, sulle quali c'è la gestione della Partenope Ambiente.

Il problema fondamentale in questo momento, in mancanza di discariche, sono gli STIR che non funzionano a pieno regime, ma per un altro tipo di problemi. Devo, tuttavia, dire a favore della Partenope Ambiente che, oggettivamente, lo STIR di Caivano è quello che funziona meglio in Campania, assicura una certa regolarità sotto certi aspetti. L'impianto è sempre lo stesso, diciamo che il cosiddetto *revamping* tecnologico è stato fatto in maniera corretta e anche la gestione è abbastanza lineare all'apparenza.

Nella sostanza il problema degli STIR è storico, come il problema segnalato dalla stampa recentemente circa la frazione umida tritovagliata. Uno dei problemi per i quali rifiuti sono a terra in questo momento è che non si riesce più a portare i rifiuti all'interno degli STIR, sovraccarichi perché non si sa dove mettere la frazione lavorata. Si riesce a portare quella secca ad Acerra per essere bruciata, ma quella umida, in mancanza di impianti di compostaggio, bisogna portarla fuori regione.

Questo aggraverà ulteriormente il costo della gestione a carico delle società provinciali che in questo momento sono subentrate nella gestione degli STIR. A monte l'Impregilo ha lasciato in eredità

dalle 30 mila alle 50 mila tonnellate di frazione all'interno di capannoni, per cui quando prima l'ASIA e poi le società provinciali sono subentrate hanno già trovato una situazione abbastanza grave, tonnellate e tonnellate di precedenti gestioni che non erano state smaltite. Per far spazio ai rifiuti è stato necessario portare via prima quella che stava stipata dal 2004 all'interno degli capannoni, una parte che non è stato possibile portare ad Acerra perché altrimenti i sensori avrebbero bloccato immediatamente la linea di incenerimento ed è stato necessario portarla fuori regione: altri contratti, altro *business*, altri soldi che si stanno spendendo.

PRESIDENTE. Impregilo, che aveva lasciato tutto questo, non deve renderne conto?

GIOVANNI CATURANO, *Comandante del Gruppo tutela ambiente di Napoli e responsabile Noe per il Sud*. Sì, però non so quando sono subentrati i contratti. Impregilo è stata esautorata dalla legge del 2005, vado a memoria. Quando si accertò che gli STIR non producevano Cdr un decreto interministeriale definì l'esautoramento di Impregilo e il passaggio di gestione ad altra società. Impregilo lasciò lì quelle tonnellate. Si è, così, passati alla fase successiva partendo con un *handicap*. Ora all'interno degli stessi STIR si sta ricominciando a fare le ecoballe perché, pur di non lasciare per strada questi rifiuti, stanno cominciando a imballare e ad accatastare.

Si tratta di ecoballe che abbiamo verificato con successivi accertamenti ispettivi non è possibile nemmeno bruciare, ma bisogna portarle fuori regione perché con quell'umido all'interno del termovalorizzatore si bloccherebbe tutto.

ALESSANDRO BRATTI. L'inceneritore è costruito per un potere calorifico diverso, non si può portare quei rifiuti lì che invece devono andare in discarica.

GIOVANNI CATURANO, *Comandante del Gruppo tutela ambiente di Napoli e*

responsabile Noe per il Sud. Sulla gestione del termovalorizzatore sono abbastanza corretti, sulla tecnologia non posso entrare nel merito perché non sono un tecnico.

ALESSANDRO BRATTI. Sono convintissimo che questi siano tecnici assolutamente all'altezza. Di quel periodo sono la maggior parte delle discariche che per la fretta con cui sono state costruite hanno tutte problemi strutturali.

GIOVANNI CATURANO, *Comandante del Gruppo tutela ambiente di Napoli e responsabile Noe per il Sud*. Stiamo esaminando anche i certificati di collaudo.

ALESSANDRO BRATTI. La questione è quella. Credo che per voler a tutti i costi finire l'inceneritore possa esserci stata qualche forzatura.

GIOVANNI CATURANO, *Comandante del Gruppo tutela ambiente di Napoli e responsabile Noe per il Sud*. Ufficialmente, i problemi sono ordinari. So che la magistratura ha intenzione di affidare a un tecnico la perizia. In questo momento nella nostra strategia forse Acerra è il problema minore. La nostra priorità, attualmente, è individuare le problematiche della giacenza a terra dei rifiuti.

C'è una sottile linea grigia che ancora non siamo usciti a individuare su questa questione. La regione Campania ha fatto accordi di programma con le regioni Marche, Toscana, Puglia. Sono tutte situazioni *borderline* che bisogna valutare e che stiamo valutando, sono ancora in corso d'opera.

ALESSANDRO BRATTI. Vi siete occupati voi o la Guardia di finanza della vicenda apparsa anche sui giornali dei legami del *clan* Polverino?

GIOVANNI CATURANO, *Comandante del Gruppo tutela ambiente di Napoli e responsabile Noe per il Sud*. Assolutamente no. Se ne è occupato anche il comando provinciale, ma interessi nelle discariche non ne sono emersi.

ALESSANDRO BRATTI. La notizia era uscita.

GIOVANNI CATURANO, *Comandante del Gruppo tutela ambiente di Napoli e responsabile Noe per il Sud*. È falsa.

ALESSANDRO BRATTI. Dunque è falsa questa notizia per cui ci fosse un interesse per la costruzione di una discarica...

GIOVANNI CATURANO, *Comandante del Gruppo tutela ambiente di Napoli e responsabile Noe per il Sud*. L'interesse è un conto, la costruzione è un altro.

ALESSANDRO BRATTI. No, la costruzione non ci sarà, però uno dei temi fondamentali è che non si riesce a costruire una discarica — questo era l'accordo fatto a livello provinciale — la domanda era semplicemente quella, se poi lei mi dice che non ve ne siete occupati...

GIOVANNI CATURANO, *Comandante del Gruppo tutela ambiente di Napoli e responsabile Noe per il Sud*. No, non ce ne siamo occupati noi, però io so con certezza che comunque il *clan* Polverino non era interessato. Le spiego anche la ragione della notizia: essendo i Polverino rappresentanti del *clan* maranese e la Edilcar, quella che aveva costruito, di Marano, hanno fatto un'associazione di notizie arrivando i *mass media* a parlare di interesse dei Polverino. In realtà, Edilcar sarebbe, salvo smentite in fase dibattimentale o di rinvio a giudizio, legata a un altro *clan*.

ALESSANDRO BRATTI. Da chi è gestita adesso la discarica di cava Sari?

GIOVANNI CATURANO, *Comandante del Gruppo tutela ambiente di Napoli e responsabile Noe per il Sud*. Dall'ASIA. Conferiscono esclusivamente i comuni vesuviani, ecco perché l'area Nord di Napoli, verso il Vesuvio, non subisce il problema dell'emergenza. L'emergenza è solo Napoli perché Chiaiano funziona a scartamento ridotto. Inoltre, ci sono anche accordi

interprovinciali per portare tutto a Santa Maria Capua Vetere e a San Tammaro, parte nell'avellinese, ma alla fine ancora non hanno individuato i siti.

Si erano individuati tre siti nella città di Napoli: uno nell'area dove avrebbe dovuto essere costruito il termovalorizzatore; il vecchio depuratore di Napoli Est, ma anche quella è saltata; un terzo sito. Parliamo sempre di siti di stoccaggio provvisorio, per ovviare alle problematiche dell'insufficienza degli STIR nella lavorazione. L'altra ipotesi era quella di portare tutto nuovamente a Taverna del Re, il sito momentaneamente individuato dalla provincia di Napoli per stoccare circa 10 mila tonnellate, in realtà subito esaurito e, avendo paura delle proteste, hanno evitato di riportare lì i rifiuti.

In attesa dell'individuazione si stanno portando i rifiuti a Giugliano ai vari STIR, lì si svuota portando quello che già c'è fuori regione e accatastandoli all'interno. A ora questo è il ciclo dei rifiuti in Campania in attesa dell'individuazione di siti di stoccaggio, di siti di trasferimento o eventualmente discariche, cosa che vedo molto difficile al momento da individuare per la ragione che nessuno le vuole nel proprio territorio.

Se in questo momento storico noi fermiamo uno STIR, lo sequestriamo, la regione va in ginocchio completamente perché non si sa dove portare i rifiuti. Gli altri STIR non sono assolutamente in condizione di poterli lavorare perché stanno veramente lavorando oltre ogni ragionevole capacità produttiva, per cui a volte si bloccano.

Spero di essere stato chiaro.

VINCENZO DE LUCA. Lei dice che c'è una difficoltà a individuare dei siti e dunque si ingolfano gli STIR.

GIOVANNI CATURANO, *Comandante del Gruppo tutela ambiente di Napoli e responsabile Noe per il Sud*. Nonostante la nomina di un commissario *ad acta* per questi siti.

VINCENZO DE LUCA. In questo momento c'è una legge dello Stato — il

decreto legge n. 196 del 2010 convertito all'unanimità nella legge n.1 del 2011 prima dal Senato e poi dalla Camera — che individua dei siti. Tuttavia, in quattro mesi tra le oltre mille cave sul territorio — che sono una mia vecchia fissazione — della Campania non è stato praticamente individuato un solo sito.

GIOVANNI CATURANO, *Comandante del Gruppo tutela ambiente di Napoli e responsabile Noe per il Sud*. Le cave di cui parla sono state individuate soprattutto nel Nolano.

VINCENZO DE LUCA. Io parlo di tutto il territorio regionale e, in particolar modo, del Napoletano e del Casertano. Se vuole le dico il numero preciso: ce ne sono 681 abbandonate e 456 dismesse. Poiché oggi è l'unica risposta, peraltro trasformata in legge dal Parlamento, il fatto di rimanere immobili in questo settore — ovviamente io ho una mia valutazione politica ma in questa sede non c'entra — è impensabile. O si attua una legge o la si modifica, altrimenti di che parliamo? Mi sembra che ogni tanto scopriamo l'uovo di Colombo. Sono passati quattro mesi e siamo ancora in giro a cercare le discariche. Questi siti probabilmente danno fastidio, non si possono toccare.

PRESIDENTE. Forse possiamo porre la domanda in termini un po' diversi, chiedendo se, legate a questa scelta, risultano ragioni di natura ambientale.

GIOVANNI CATURANO, *Comandante del Gruppo tutela ambiente di Napoli e responsabile Noe per il Sud*. Io credo che, principalmente, siano ragioni di ordine pubblico. So che il presidente Cesaro si era interessato effettivamente a far partire le cave ed era suo interesse mettervi anche rifiuti speciali non pericolosi. L'intenzione del presidente della provincia, come responsabile anche della società provinciale, era di mettere i rifiuti accatastati all'interno degli STIR in quei siti, dove non fanno danni particolari, anziché portarli fuori regione. Il problema è che c'è stato

un inizio di sollevazione popolare, per cui credo che sulla questione si sia deciso di soprassedere principalmente per questi motivi.

Da quello che so non c'è l'intenzione di mettervi rifiuti solidi urbani, il cosiddetto tal quale. L'intenzione era di mettere frazione secca, che non avrebbe provocato assolutamente nessun tipo di impatto ambientale all'interno delle cave dismesse, con opportuna impermeabilizzazione. La frazione è secca; se fosse stata umida, c'era il rischio che con le piogge il percolato potesse essere rilasciato. Al momento, tuttavia, credo non ci siano accordi con gli amministratori locali a questo proposito.

PRESIDENTE. A proposito delle proteste diffuse e ricorrenti, avete individuato un interesse dei soggetti che agitano eventualmente queste proteste al di fuori della protesta spontanea, popolare, democratica? Vi è dietro qualche interesse a che questo problema resti aperto?

GIOVANNI CATURANO, *Comandante del Gruppo tutela ambiente di Napoli e responsabile Noe per il Sud*. Non ce ne siamo occupati direttamente. Se ne sono occupati principalmente il comando provinciale e la questura. La Digos della questura di Napoli e il comando provinciale dei carabinieri di Napoli potrebbero dare una risposta più esaustiva. Su Terzigno penso che non ci siano interessi della criminalità organizzata nel non aprire. È un'opinione che era condivisa anche dal procuratore capo di Napoli, il presidente Lepore, all'epoca quando ci furono gli incidenti di Terzigno perché la discarica per la criminalità organizzata è un *business*. Avrebbero avuto tutto l'interesse a che la cava di Terzigno avesse un seguito.

PRESIDENTE. Anche i trasporti fuori regione sono un *business*.

GIOVANNI CATURANO, *Comandante del Gruppo tutela ambiente di Napoli e responsabile Noe per il Sud*. Con i trasporti

fuori regione alla fine il guadagno è principalmente per chi li organizza. Il trasportatore è un mezzo utilizzato per il trasporto. Se entra, entra non perché imposto, ma perché ci sono rapporti commerciali pregressi come, per esempio, i trasporti che stanno facendo fuori regione dagli STIR. Anche in quel caso si tratta di società molto *borderline*, però lì non c'è una gara pubblica, stanno utilizzando manifestazioni di intenti. È una situazione da monitorare. Le società provinciali stanno facendo delle manifestazioni di intenti per determinati quantitativi a cui aderiscono determinate società, che hanno già trasportatori per conto proprio.

Per quanto riguarda gli incidenti, mi sento di dire che al momento non ho elementi concreti, però sulla base dell'esperienza fatta in altri contesti, la criminalità organizzata ha l'interesse ad aprire la discarica, non a farla chiudere.

PRESIDENTE. Voi avete fatto indagini particolari sui trasporti?

GIOVANNI CATURANO, *Comandante del Gruppo tutela ambiente di Napoli e responsabile Noe per il Sud*. Sono in corso e dovrete verificare con la procura di Napoli che ha aperto un fascicolo. C'è il segreto istruttorio in questo momento.

PRESIDENTE. Dispongo la disattivazione dell'impianto audio.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Dispongo la riattivazione dell'impianto audio.

(La Commissione procede in seduta pubblica).

RAFFAELE VOLPI. Mi ha lasciato perplesso una risposta che ha dato al presidente Pecorella rispetto a « Marea nera » perché mi è sembrata dubbiosa. « Marea nera » non è più in una fase di ipotesi investigativa. Parlando della responsabilità del Ministero lei ha detto: « vedremo cosa

succederà nella fase dibattimentale ». Premesso che in questo caso ci sono delle custodie cautelari.

GIOVANNI CATURANO, *Comandante del Gruppo tutela ambiente di Napoli e responsabile Noe per il Sud*. Sono rimasti ancora tre persone in custodia cautelare.

RAFFAELE VOLPI. Comunque ce sono state alcune, altre ce ne sono ancora. Mi spieghi perché ha avuto questa particolare uscita rispetto alla fase dibattimentale. Tutta la fase probatoria è stata fatta proprio sul lavoro della vostra indagine. Prima il presidente Pecorella è stato estremamente diplomatico nel dire che non si riesce mai a trovare il vero responsabile in questa situazione. Il dubbio proveniente da lei che ha svolto una parte delle indagini e che ha consentito di procedere mi mette un po' di inquietudine.

GIOVANNI CATURANO, *Comandante del Gruppo tutela ambiente di Napoli e responsabile Noe per il Sud*. Il dubbio è riferito agli interrogatori di garanzia degli arrestati. Dalla parte delle indagini criminali è venuto fuori dalle intercettazioni e dagli accertamenti che le indicazioni erano a livello centrale di consentire la cosiddetta « autorizzazione » a fare queste attività illecite, dall'altro, nell'interrogatorio di garanzia reso gli arrestati hanno dichiarato che assolutamente non c'era questo « patto » a livello centrale. Questo è il mio dubbio. Negli interrogatori di garanzia, ovviamente, ognuno si è difeso come è giusto che sia perché siamo in un Paese democratico.

Tenga conto che quel tipo di misura cautelare è stata data da un Gip collegiale. Ricordiamo che quando abbiamo fatto questo tipo di attività di indagine era in vigore la cosiddetta procura regionale istituita con decreto-legge n. 90 del 2008. Tale procura regionale — per i rifiuti e i fascicoli rimasti dell'emergenza rifiuti — per emettere misure cautelari personali e reali si avvaleva di un collegio giudicante. L'ipotesi investigativa, quindi, è stata ampiamente valutata e suffragata da tre giudici, non da un solo Gip.

Nella fase iniziale sono sicuro dell'operato del mio personale: è emersa una situazione di patto a livello centrale e locale che ha consentito ciò. Coloro che non ricoprivano incarichi che potessero inquinare il quadro probatorio sono stati, ovviamente, scarcerati immediatamente, però il quadro probatorio è rimasto in piedi anche al Tribunale del riesame. Ognuno si è appellato allo stato di necessità, che per loro è un esimente, ma per l'ordinamento giuridico in quel caso non costituisce esimente dall'aver commesso il reato. Non erano dubbi sull'indagine.

PRESIDENTE. Eventualmente anche secretando, lei ci ha dato un'indicazione delle inchieste.

GIOVANNI CATURANO, *Comandante del Gruppo tutela ambiente di Napoli e responsabile Noe per il Sud*. Sono tutte finite. L'unica inchiesta ancora in piedi è quella — per la quale mi sono avvalso della secretazione — abbastanza mastodontica sulle illegalità sul ciclo dei rifiuti a Napoli.

PRESIDENTE. Ci sono, eventualmente secretando, altre inchieste di rilievo sulla situazione napoletana? A noi interessano i settori, non ci interessa in questo momento conoscere anche i soggetti coinvolti.

GIOVANNI CATURANO, *Comandante del Gruppo tutela ambiente di Napoli e responsabile Noe per il Sud*. No, questa sul ciclo dei rifiuti ci sta assorbendo completamente. Per ulteriori approfondimenti potreste convocare la sezione ambiente della procura di Napoli.

PRESIDENTE. Chi si sta occupando di quest'inchiesta?

GIOVANNI CATURANO, *Comandante del Gruppo tutela ambiente di Napoli e responsabile Noe per il Sud*. Il presidente Lepore in prima persona. In una prima fase lavoravamo sui trasporti, dopodiché abbiamo accertato chiari indizi sul traffico illecito di rifiuti, per cui in base alla legge n. 136 del 2010, che ha trasformato l'ar-

ticolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006 in reato di competenza della direzione distrettuale, il presidente Lepore come procuratore distrettuale ha avvocato a sé il fascicolo lasciando in co-delega il procuratore aggiunto De Chiara. Di più non posso dire.

PRESIDENTE. La ringraziamo molto. Credo che ci rivedremo presto.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta, sospesa alle 9,35, riprende alle 14,15.

Audizione dell'amministratore delegato dell'azienda servizi igiene ambientale di Napoli (ASIA) e presidente di Federambiente, Daniele Fortini.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'amministratore delegato dell'azienda servizi igiene ambientale di Napoli ASIA e presidente di Federambiente, dottor Daniele Fortini.

L'audizione odierna rientra nell'ambito dell'approfondimento che la Commissione sta svolgendo sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Campania.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se vi saranno notizie che devono restare riservate, può avvertirci in modo da secretare quel passaggio.

Le chiederemmo, visto che ha una visione generale sia come amministratore delegato sia come presidente di Federambiente, di rappresentarci l'attuale situazione a Napoli e, in generale, nella provincia di Napoli.

DANIELE FORTINI, *Amministratore delegato dell'azienda servizi igiene ambientale di Napoli (ASIA) e presidente di Federambiente*. Grazie, presidente, soprattutto per l'opportunità che mi è data in un contesto così autorevole di esporre alcuni dati e riflessioni.

La situazione nella città di Napoli per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani si mantiene piuttosto grave.

Purtroppo, dai primi giorni del mese di marzo, quando è rallentata notevolmente la capacità di ricezione dei rifiuti nella discarica di Chiaiano, sita nel comune di Napoli, che è passata da 650 tonnellate al giorno di rifiuti ricevibili a una media di 100-150, si è generata una criticità tale che in crescendo e fino alla metà di aprile i rifiuti mediamente depositati al suolo sono tra le 1.500 e le 2.000 tonnellate al giorno e hanno raggiunto dai primi giorni del mese di maggio le 3.000 tonnellate al giorno.

La produzione cittadina quotidiana è intorno alle 1.500 tonnellate al giorno, di cui 200 sono estratte in forma differenziata e inviate alle piattaforme di recupero. Il fabbisogno di smaltimento è, quindi, per circa 1.300 tonnellate al giorno. Una giacenza di 3.000 tonnellate medie nel mese di maggio equivale, quindi, a due giorni interi di mancato prelievo.

Queste tonnellate ancora permangono sulle strade e nelle vie cittadine con grande allarme sociale, come purtroppo e giustamente è dato conto attraverso gli organi di informazione. Negli ultimi giorni, segnatamente due giorni fa, con la società provinciale deputata alla gestione del ciclo integrato dei rifiuti abbiamo concordato un programma che dovrebbe, salvo imprevisti, metterci nella condizione di un recupero giornaliero del pregresso di circa 200 tonnellate al giorno. Questo equivale a un recupero totale delle giacenze. Togliere, infatti, 200 tonnellate al giorno significa un ritorno alla normalità entro quindici giorni.

Questo ritorno alla normalità, però, è sempre messo in discussione dal fatto che il sistema di trattamento e smaltimento dei rifiuti è molto fragile e rigido. È rigido perché non ammette alternative. Non ci sono volani tali che la sostituzione di un impianto in caso di rottura; fragile perché si sostiene, fondamentalmente, su apparati primordiali, i cosiddetti STIR, stabilimenti di tritovagliatura e imballaggio dei rifiuti, che restano fortissimamente esposti a logoramento degli equipaggiamenti e delle

apparecchiature, per cui la rottura di un nastro trasportatore può determinare il blocco dell'impianto.

Assistiamo così alle lunghissime code che nel corso di queste settimane sono arrivate fin oltre 100 automezzi per 19, 20 o 22 ore in attesa di poter scaricare perché l'impianto andava riparato.

L'apporto dell'esercito italiano è importante. Da dieci giorni ci sono 170 militari impegnati sulle città e nella provincia e, tuttavia, dal punto di vista dell'efficacia dell'intervento non è significativo a partire dal fatto che la forza dispiegata, ovviamente, può prelevare circa l'1 per cento del totale dei rifiuti prodotti durante la giornata, ma nello stesso tempo il problema del sistema non è determinato dall'efficacia o efficienza della raccolta, bensì dalla fragilità e rigidità del sistema di conferimento, per cui la soluzione non è moltiplicare le braccia e i camion per raccogliere i rifiuti. Il punto di criticità è il funzionamento del sistema di accoglimento e di trattamento per poi andare a smaltimento finale.

In questo momento stanno uscendo dalla Campania tra le 600 e le 800 tonnellate al giorno di rifiuti tritovagliati con destinazione la Regione siciliana, prevalentemente discariche, Emilia Romagna, impianti di trattamento, Toscana, discariche, Marche, discariche. Ci sono centinaia di tonnellate che ogni giorno, quindi, trovano asilo in altre regioni. Con alcune di queste la Campania ha sottoscritto degli accordi, non con la Sicilia, ma con la Puglia, le Marche, Toscana e l'Emilia-Romagna.

DANIELA MAZZUCONI. Non avendo sottoscritto un accordo, come mai li smaltiscono in Sicilia?

DANIELE FORTINI, *Amministratore delegato dell'azienda servizi igiene ambientale di Napoli (ASIA) e presidente di Federrambiente*. A quello che sappiamo, siccome la competenza è della società provinciale, questa, ai sensi dell'articolo 57 del decreto legislativo n. 163 del 2006, il cosiddetto codice degli appalti, per motivi di urgenza

determinati da eventi imprevisti ha utilizzato il meccanismo della manifestazione di interesse, e quindi della trattativa privata, procedura negoziata, a seguito di manifestazione di interesse. In questo modo sono state selezionate sia le discariche della Sicilia sia di altri siti.

Detto questo, il punto nodale resta la carenza degli impianti di smaltimento, carenza momentanea e strutturale. La carenza momentanea è risolvibile. Più volte abbiamo insistito come ASIA e abbiamo investito il sindaco, il presidente della provincia, il presidente della regione, il prefetto, perché riteniamo che tecnicamente la possibilità di rimuovere queste 3.000 tonnellate cresciute e accumulate dal mese di marzo a oggi esista e sia relativamente semplice.

Nelle discariche autorizzate e attualmente in esercizio in Campania è possibile ancora allocare circa 200.000 tonnellate di rifiuti urbani tal quali. Trattenerne al suolo per molte settimane 3.000 è poco ragionevole. L'osservazione che è stata fatta a questa nostra richiesta, sempre formalizzata in modo scritto, è che il ciclo organizzato dalla legge con responsabilità soggettiva delle province, e quindi ciclo organizzato sulle società provinciali che gestiscono delle province che coordinano le attività, ammette deroghe negoziate tra la regione e le varie province.

VINCENZO DE LUCA. Lei ha detto che come ASIA avete coinvolto il sindaco, il presidente della provincia, il prefetto e il commissario. Credo che a questo punto dobbiamo fare una riflessione. Nel decreto n. 196 del 2010 si prevede che il compost fuori specifica, previa autorizzazione regionale, possa essere impiegato quale materiale di ricomposizione ambientale per la copertura e risagomatura di cave abbandonate e dismesse; esistono migliaia di cave disseminate e abbandonate sul territorio, perché il presidente, il sindaco, il prefetto non danno seguito all'attuazione di questa legge in vigore oggi? Questa legge è stata licenziata, la Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica l'hanno approvata, il 19 e il 20 gennaio

rispettivamente. Questi siti esistono, c'è una cartografia nella quale sono indicati, alcuni di essi sono argillosi e per quelli che non lo sono basterebbero dai venti giorni a un mese per la sistemazione.

Mi sembra assurdo che il Parlamento e il Governo votino una legge e che non venga attuata. Chi deve attuarla? Perché non le si dà seguito? Vorrei una sua opinione.

DANIELE FORTINI, *Amministratore delegato dell'azienda servizi igiene ambientale di Napoli (ASIA) e presidente di Federrambiente*. Ho trovato assolutamente ragionevole l'indicazione di poter utilizzare cave dismesse e abbandonate come siti nei quali poter utilizzare il rifiuto trattato ai fini del recupero ambientale, della risagomatura paesaggistica, e quindi dell'utilizzo ambientalmente sostenibile. Per quanto abbiamo potuto comprendere, ma la competenza per gli impianti del ciclo integrato non è di ASIA, il problema è che gli impianti di trattamento attualmente esistenti, gli STIR, non riescono a biostabilizzare la frazione organica dei rifiuti che dovrebbe essere allocata nelle cave anzidette.

La discarica di Chiaiano era una cava di travertino abbandonata ed è stata non possiamo dire risanata perché c'è andato rifiuto tal quale, quindi è evidente che è stata utilizzata come discarica. La preoccupazione delle istituzioni locali è far sì che si possano usare le cave non con rifiuto tal quale, ma con la frazione organica biostabilizzata, una frazione organica dalla quale si sono estratti tutti gli elementi di pericolosità e di potenziale inquinamento.

Siccome gli STIR in questo momento non fanno la biostabilizzazione della frazione organica, ma anzi la frazione umida tritovagliata è quella inviata fuori regione nelle discariche delle regioni vicine, è chiaro che l'utilizzo delle cave ai fini che lei giustamente sottolinea e che io condivido è condizionato dalla capacità degli impianti di tritovagliatura di trattare il

rifiuto e renderlo innocuo dal punto vista ambientale per la collocazione in discarica ovvero nelle cave.

PRESIDENTE. Come mai non viene fatto questo trattamento?

DANIELE FORTINI, *Amministratore delegato dell'azienda servizi igiene ambientale di Napoli (ASIA) e presidente di Federrambiente*. Il trattamento di tritovagliatura era previsto fin dai tempi in cui gli STIR sono stati progettati, quindi anno 2002, in tutti i sette impianti di tritovagliatura della regione Campania. Durante l'emergenza del 2004 e durante quella ancora più virulenta del 2006 gli impiantisti STIR, all'epoca si chiamavano impianti CDR, cioè quelli che preparavano il combustibile dai rifiuti per usarlo nei termovalorizzatori, sono stati congestionati e sono diventati un po' un grande magazzino nel quale stipare i rifiuti tal quali per non averli sulle strade. Considerato che non c'erano discariche e il termovalorizzatore di Acerra non funzionava, questi impianti sono stati molto stressati dal punto di vista dell'accoglienza dei rifiuti.

In questo modo gli impianti di biostabilizzazione sono stati inutilizzati, ovvero anche vandalizzati dal tipo di gestione che hanno subito gli STIR. Essi devono essere riarmati e rimessi in esercizio, ma per poterlo fare c'è bisogno di liberare gli STIR dalle decine di migliaia di tonnellate che ancora sono presenti al loro interno e che non possono uscire perché non sanno dove andare.

I capannoni MVS degli impianti STIR che hanno una capacità di 10.000 metri quadrati, stiamo parlando di *hangar* di enormi dimensioni, sono totalmente ingombri di rifiuti che non si può lavorare all'impianto di biostabilizzazione per rimmetterlo in esercizio. Fintanto che quei rifiuti non vanno via non si può dedicare il tempo e le energie e la tecnicità necessaria per rimettere in moto la biostabilizzazione.

PRESIDENTE. Mi pare di capire che è un cane che si morde la coda perché i

rifiuti non si possono mandare via perché non sono biostabilizzati, non si possono biostabilizzare perché ci sono i rifiuti nei capannoni. Qual è la soluzione?

DANIELE FORTINI, *Amministratore delegato dell'azienda servizi igiene ambientale di Napoli (ASIA) e presidente di Federrambiente*. A oggi, purtroppo, la soluzione, che è una non soluzione, come è evidente, è stata quella di trattenere i rifiuti a terra. La soluzione era stata giustamente individuata dal Governo, nella mia opinione — me ne assumo la responsabilità — quando nel decreto 195, poi convertito nella legge n. 26 del 2010, prevedeva la realizzazione di tre nuove discariche in Campania per otto milioni di tonnellate di rifiuti.

VINCENZO DE LUCA. Le tre discariche, però, come sa, sono state eliminate. Veramente giriamo attorno al problema e non lo risolviamo. Io credo che sia necessario dare una risposta in termini di emergenza sanando quelle ferite, trattando e creando impianti adeguati o non si riuscirà a superare l'emergenza reale.

ALESSANDRO BRATTI. La soluzione individuata dal famoso e contestato piano Bertolaso aveva degli elementi di debolezza, soprattutto la discarica nel Parco del Vesuvio. Purtroppo, per una serie di motivi tecnici e di carattere politico quel piano è stato modificato. Abbiamo fatto la proposta, essendo state eliminate dal piano le tre discariche previste, di utilizzare le cave abbandonate nelle quali però non può essere scaricato il rifiuto tal quale, esso deve essere precedentemente biostabilizzato. Si è creato un *loop*, ma se non si fa una discarica nella provincia, il problema non si risolve. Bisogna fare gli impianti.

Non è un problema di raccolta differenziata. Continuiamo ad assistere a queste discussioni demenziali anche in televisione, *leader* dei diversi partiti continuano a dire che la raccolta differenziata è bassa. Non è altissima, mi si corregga se sbaglio, però il problema vero è che non si sa dove mettere i rifiuti e non che la raccolta

differenziata è solo al 24 per cento; ci sono tante altre città che hanno delle percentuali di raccolta differenziata più basse, ma non hanno i rifiuti per strada.

L'esercito italiano a che titolo è oggi in Campania? Non si è più in una situazione di emergenza. Con la normativa attuale non avrebbero titolo per raccogliere i rifiuti, mi piacerebbe capire qual è l'*escamotage* giuridico che consente all'esercito oggi di raccogliere i rifiuti per strada sapendo anche che non è quella la soluzione.

Inoltre, da provvedimenti precedenti risulta che l'ASIA era in una cordata per appaltare l'inceneritore di Napoli. Quale è la situazione attuale dell'appalto? Ne fate ancora parte? Vorrei anche capire se la situazione attuale determinerà un ulteriore ritardo nella costruzione dell'impianto.

Rispetto al funzionamento dell'inceneritore di Acerra, stamattina abbiamo sentito il maggiore dei Noe, gli abbiamo chiesto se era a loro conoscenza che l'impianto abbia problemi che vanno oltre quelli della manutenzione ordinaria. Dall'evidenza sembrerebbe che non si tratti di manutenzione ordinaria, ma del fatto che quell'impianto ha qualche problema.

Alla Commissione interessa capire come sono trasportati i rifiuti fuori regione. La procedura della manifestazione di interesse ci desta qualche preoccupazione. Sappiamo che soprattutto nel settore del trasporto possono insinuarsi e si insinuano gruppi malavitosi. Vorrei capire quali sono le relazioni con gli intermediatori, chi sono gli intermediatore e come funziona il processo?

Avete rapporti anche con altre società che raccolgono rifiuti? Come sono questi rapporti? Ci pare di capire che il problema non sia legato alla raccolta ma proprio alla mancanza degli impianti.

Siete ancora voi a gestire l'impianto di cava Sari? Una serie di problemi denunciati quali i cattivi odori, sono smorzati oppure questo allarme rimane elevato?

DANIELA MAZZUCONI. Nel disegno istituzionale che riguarda la gestione dei

rifiuti in Campania, oggi ASIA come si colloca? Che ruolo e che funzioni ha? Rispetto alla questione del trasporto dei rifiuti, che cosa avviene? È ancora una partita gestita interamente dai comuni? Qual è il rapporto con le società provinciali? È calato il tasso di conflittualità che esisteva tra gli enti locali, le vecchie aziende consortili e oggi le nuove società?

Questo è uno degli snodi per la risoluzione dei problemi. Accanto alla questione di avere gli impianti o i siti di smaltimento, infatti, c'è tutta un'altra partita in cui pure si annidano sia reati legati alla pubblica amministrazione sia reati legati alla corruzione, al cattivo funzionamento e alla malavita, appunto a causa del non chiaro impianto istituzionale che riguarda la questione dei trasporti e i rapporti tra gli enti locali e i vari enti che di volta in volta sono stati inventati dalle varie leggi.

DANIELE FORTINI, *Amministratore delegato dell'azienda servizi igiene ambientale di Napoli (ASIA) e presidente di Federrambiente*. Provo essere a essere il più sintetico e chiaro possibile.

Le 3.000 tonnellate di rifiuti al suolo nel comune di Napoli possono essere agevolmente rimosse in quattro o cinque giorni avendo la conoscenza della destinazione di conferimento. Ci sono quattro discariche aperte in Campania che hanno una capacità di accoglimento fino a 200.000 tonnellate: basterebbe ripartirne 600 tonnellate per quattro discariche e in quattro giorni, a ritmo di 150 tonnellate al giorno, il problema si risolverebbe.

PRESIDENTE. Queste discariche, però, nell'arco di 70 giorni saranno esaurite. A quel punto cosa pensa si possa fare?

DANIELE FORTINI, *Amministratore delegato dell'azienda servizi igiene ambientale di Napoli (ASIA) e presidente di Federrambiente*. Io mi sono preoccupato nel corso di queste settimane di sollecitare interventi urgenti per la rimozione di queste tonnellate di rifiuti per l'ovvia ragione che vi è pericolo per la salute

pubblica. Fa caldo, i siti dove sono accumulati questi rifiuti sono trattati con enzimi sia da noi che dall'ASL. Si prendono tutte le precauzioni del caso e, tuttavia, il pericolo esiste. La prima cosa di cui ci stiamo preoccupando è rimuovere i rifiuti dalle strade.

Dal punto di vista strutturale quello che serve credo che sia esattamente quello che ha detto l'onorevole De Luca: abbiamo bisogno immediatamente di un sito che abbia una capacità di almeno un milione di tonnellate e consenta per diciotto mesi almeno di garantire l'autosufficienza per la provincia di Napoli.

D'altra parte, questo è il primo punto dell'accordo firmato il 4 gennaio 2011 a Palazzo Chigi tra il sottosegretario Letta, la regione Campania, tutte le province della Campania, il comune di Napoli e le prefetture della Campania: una discarica di almeno un milione di tonnellate, ovvero più siti e, preferibilmente, cave nelle quali si possa procedere al risanamento ambientale utilizzando rifiuti trattati per fare in modo che vi sia immediatamente una messa in sicurezza rispetto all'emergenza immediata, ma anche la garanzia per un anno, un anno e mezzo di poter ricoverare questi rifiuti.

Nel frattempo andrebbe sviluppato il sistema per fare in modo che gli impianti di biostabilizzazione vengano realizzati in tutti e sette gli STIR, si realizzino gli impianti di compostaggio. Al momento ve n'è uno solo funzionante in Campania, inaugurato da poco, quello sito nel comune di Salerno. Esso è insufficiente, lavora 20.000 tonnellate l'anno di rifiuto organico laddove il fabbisogno della Campania è 100.000 oggi tonnellate. È evidente che ogni anno escono dalla regione Campania 80.000 tonnellate di frazione organica dei rifiuti destinata a produrre *compost*, che prevalentemente vanno in Piemonte, in Veneto e in Sicilia con costi molto elevati e anche quei rischi che sono stati paventati circa il sistema dei trasporti non sempre trasparente.

Non sappiamo a che titolo i militari sono presenti nel territorio del comune di Napoli, non conosciamo le regole di in-

gaggio e ci è stata comunicata dalla prefettura la necessità di assicurare loro la massima collaborazione poiché ovviamente non sono equipaggiati per la rimozione dei rifiuti — non è questo il loro mestiere — per cui prestiamo loro le attrezzature e gli uomini necessari affinché la loro presenza possa essere efficace, li aiutiamo con *bobcat*, piccole ruspe, i nostri compattatori. Lavoriamo in sinergia, però non conosco le ragioni e i motivi per cui vi è stato questo particolare impegno.

Per quanto riguarda l'impianto di termovalorizzazione dei rifiuti di Napoli est, questo compare per la prima volta nella normativa nazionale nell'anno 2008 con il decreto n. 90. In precedenza non era previsto un impianto sul suolo del comune di Napoli. Nel 2008 compare la necessità di realizzare questo impianto in accompagnamento a quelli di Salerno, Santa Maria la Fossa e di Acerra. Quest'ultima in costruzione, Santa Maria precedentemente pianificato, Salerno e Napoli entrano nella normativa nell'anno 2008.

A febbraio del 2009 firmiamo come ASIA con il sottosegretario nonché commissario straordinario, dottor Guido Bertolaso, un accordo, nel quale si prevede che ASIA è il soggetto idoneo a svolgere le funzioni di stazione appaltante e di progettazione, costruzione e gestione dell'impianto per tramite di un percorso attraverso il quale ASIA avrebbe dovuto individuare un *partner* industriale dotato delle competenze tecniche per costruire e cogestire insieme ad ASIA l'impianto.

ASIA costituisce la società veicolo chiamata NEAM, da privatizzare al 49 per cento a esito di gara, allestisce il gruppo dei massimi esperti italiani del settore per redigere il progetto preliminare e affida a studi professionali di altissimo livello della città di Napoli la redazione della parte giuridico-legale del bando. Chiediamo alla regione Campania, ma prevalentemente al commissario — nell'accordo era previsto che il suolo su cui avrebbe dovuto sorgere l'impianto doveva essere messo a disposizione dal commissario Bertolaso — e l'area

risulta nel territorio del comune di Napoli ma di proprietà della regione Campania, area dell'ex depuratore.

A questo punto insistiamo per avere l'area perché, avendo redatto nella loro completezza i documenti di gara, non possiamo bandire perché non abbiamo la disponibilità dell'area e io non posso chiedere al mercato di venire a costruire un impianto a Napoli quando non so dirgli dove, ovvero so localizzarlo, ma non posso dargli l'area per cominciare i lavori.

La regione Campania delibera l'attribuzione in diritto di superficie al comune di Napoli dell'area di sua proprietà il 4 agosto 2010, ma subordina la sottoscrizione del contratto di diritto di superficie alla sottoscrizione di un accordo di programma tra comune, provincia e regione, con cui le istituzioni del territorio si convenzionano circa la reale volontà di costruire l'impianto. Il protocollo di intesa, poi diventato accordo di programma, prende forma nel mese di novembre del 2010 ed è firmato il 22 novembre 2010.

Il 26 novembre 2010 il Governo adotta il decreto 196, che prevede la nomina di commissari straordinari, uno di questi è commissario straordinario di nomina regionale, per la realizzazione dell'impianto di termovalorizzazione di Napoli est individuato con decreto come stazione appaltante. Non si dice nel decreto che il commissario supplisce, supera e cancella quanto precedentemente fatto; si precisa, anzi, nel decreto « fatti salvi gli atti amministrativi precedentemente posti in essere ». L'attesa di ASIA è che il commissario, come fu detto nella riunione che ho citato, il 4 gennaio 2011 a Palazzo Chigi — il sindaco Iervolino chiese se il commissario arrivava per facilitare il percorso o per cancellarlo e supplirlo e le fu risposto che veniva per facilitare il percorso già avviato — procedesse all'individuazione del *partner* privato, lui con gara, da offrire ad ASIA per proseguire nel processo di progettazione, costruzione e gestione di impianto.

In realtà, questo non è avvenuto, il commissario ci ha chiesto tutti gli atti che avevamo precedentemente redatto, glieli

abbiamo trasferiti, non ci ha mai convocato né consultato e ha proceduto alla pubblicazione del bando il giorno 15 aprile 2011, quando il 12 aprile 2011 la regione Campania ha unilateralmente revocato l'accordo di programma sottoscritto con il comune di Napoli e con la provincia e ha attribuito l'area oggetto dell'intervento non più al comune, ma alla disponibilità del commissario, cosicché il commissario, in virtù della delibera assunta il 12 aprile, il 14 aprile ha potuto pubblicare il bando, che è in esecuzione.

Ovviamente, ASIA si intende lesa nelle proprie prerogative perché non è intervenuta nessuna norma che cancella la responsabilità di ASIA nel procedimento. È l'unico impianto d'Italia che sarebbe realizzato con l'esclusione della partecipazione del comune alle fasi di progettazione, costruzione e gestione. Per tramite delle proprie municipalizzate in questo momento si sta costruendo l'impianto di Torino e lo costruisce una società del comune in cui questo stesso ha il 51 per cento; sono pianificati impianti a Firenze, Genova e Milano, tutti realizzati da società come ASIA, di cui i comuni hanno la maggioranza assoluta del capitale.

Nel caso di Napoli, invece, ASIA e il comune di Napoli sarebbero totalmente esclusi perché il bando scelto dal commissario è cosiddetto di *project financing*, prevede un'offerta da parte di un soggetto che si candida a fare la progettazione esecutiva, la costruzione e la gestione per concessione per venti anni dell'impianto. Il suo capitale di rischio sarà remunerato dai proventi da conferimento di rifiuti e da cessione dell'energia elettrica prodotta sovvenzionata CIP6 al gestore del sistema elettrico nazionale.

Il danno che ne riceve ASIA, e quindi il comune di Napoli, per mancati guadagni è quantificato in 540 milioni di euro. Il comune di Napoli si troverebbe a pagare una tariffa, così è previsto nel bando, di 93 euro a tonnellata avendo sul suo territorio un impianto di termovalorizzazione che genererà utili netti per circa 75 milioni di euro l'anno. Il comune di Napoli avrà un ristoro ambientale, cioè una compensa-

zione per il disagio di avere in casa un impianto di questo tipo, di 5,27 euro a tonnellata, il che si tradurrà in uno sconto: 93 euro a tonnellata è il valore del rifiuto conferito, meno 5 che è lo sconto, il comune di Napoli pagherà 88 euro la tonnellata i rifiuti, esattamente quello che spende oggi mandando i rifiuti negli STIR o nelle discariche, per cui si troverebbe ad avere sul proprio territorio un impianto che ha un impatto ambientale innegabile, lo alimenterebbe con combustibile prodotto dai cittadini napoletani e pagherebbe per questo 88 euro a tonnellata senza avere alcun altro vantaggio.

Nel comune di Torino l'impianto gemello che sarà realizzato con le stesse caratteristiche dalla società TRM, di cui il comune di Torino ha il 51 per cento e il 49 per cento, lo ha aggiudicato un consorzio privato che ha vinto la gara e quindi collaborerà alla progettazione, costruzione e gestione, incasserà circa 35 milioni di euro all'anno di utili.

DANIELA MAZZUCONI. Conosce il costo per tonnellata?

DANIELE FORTINI, *Amministratore delegato dell'azienda servizi igiene ambientale di Napoli (ASIA) e presidente di Federrambiente*. Credo che sia di 91 euro. Di norma quando si tiene una tariffa di queste dimensioni è perché il comune paga ma le risorse gli rientrano come quota parte dei dividendi.

Per l'impianto di Acerra la tariffa di conferimento era di 51 euro a tonnellata, ma a quello che sappiamo, in virtù degli accordi intercorsi nelle ultime settimane per favorire l'uso di Acerra per tutti gli STIR della regione Campania, riteniamo, almeno per le nostre conoscenze, che in questo momento la tariffa di accesso ad Acerra sia zero, per cui i comuni che conferiscono i rifiuti ad Acerra non pagano nessuna tariffa.

Questo si può comprendere perché i proventi della gestione dell'impianto determinati dalla cessione di energia elettrica al gestore del sistema elettrico nazionale sono molto elevati, quindi po-

tranno esserci dei rallentamenti nel procedimento. Io me lo auguro — devo dire così? — perché spero che il TAR presso il quale abbiamo frapposto ricorso rispetto agli intendimenti del commissario straordinario si pronunci in favore della sospensiva del bando e che il comune, una volta reinsediata l'amministrazione comunale di qui a quindici giorni, abbia la facoltà di sedersi al tavolo con la regione e la provincia e rinegoziare le proprie prerogative. Devo, quindi, augurarmi che il TAR dia ragione alle nostre rimostranze e che possa esservi una nuova fase di collaborazione istituzionale che possa favorire la tutela degli interessi del comune di Napoli.

Per quanto riguarda Acerra, allo stato delle mie conoscenze è un impianto progettato e costruito prevalentemente nella ricerca della massima efficienza nella produzione di energia elettrica, a servizio del ciclo integrato dei rifiuti, ma il cui compito fondamentale non è lo smaltimento, ma utilizzare i rifiuti ai fini della produzione di energia elettrica, impianto molto diverso da quelli che abbiamo nel nostro Paese, segnatamente Brescia, Milano, Bologna, Ferrara, nati per compiere prevalentemente la missione di smaltire i rifiuti.

Nell'impianto di Acerra deve andare un combustibile raffinato, una volta si chiamava CDR, adesso la normativa lo chiama CSS, da cui sia estratta la parte organica. Del totale dei rifiuti prodotti nella giornata, Acerra può accogliere il 60 per cento dopo il trattamento, per cui un 40 per cento resta permanentemente da smaltire altrove.

DANIELA MAZZUCONI. Visto che lei è una delle persone più esperte in Italia sull'argomento, alla fine il costo industriale per tonnellata di rifiuti con un impianto così è notevolmente più alto di quello di Brescia, Milano e così via: c'è, quindi, un problema anche di utilizzo di denaro pubblico, di richieste ai cittadini di esborsi molto più alti, o no?

DANIELE FORTINI, *Amministratore delegato dell'azienda servizi igiene ambientale di Napoli (ASIA) e presidente di Federrambiente*

rambiente. Non necessariamente. Questo tipo di impianti, dal punto di vista dei costi di costruzione e anche operativi gestionali, non ha in modo significativo un differenziale rispetto agli impianti simili. Ovviamente, questo vale quando parliamo della macchina, dell'equipaggiamento. È evidente che la fase di preparazione del materiale ha un costo aggiuntivo.

In Campania attualmente la fase di tritovagliatura dei rifiuti a tariffa costa 34,8 euro a tonnellata, ma senza la biostabilizzazione. Quando si dovrà fare anche la gestione degli impianti di biostabilizzazione l'incremento di costo sarà di circa 18-20 euro a tonnellata, per cui si spenderanno molti soldi per preparare il materiale utile all'incenerimento.

DANIELA MAZZUCONI. È il modello scelto che è abbastanza assurdo in una realtà con quei problemi. A Brescia l'altra settimana l'amministratore delegato ci ha detto che il costo è 85 euro a tonnellata tutto compreso. Qui ne abbiamo 93 più il pretrattamento più la biostabilizzazione: è un bel *business*.

DANIELE FORTINI, *Amministratore delegato dell'azienda servizi igiene ambientale di Napoli (ASIA) e presidente di Federrambiente*. Bisogna tenere conto che, come generalmente tutti quelli d'Italia, per il comune di Brescia la tariffa non è quella, è molto più bassa, paga di più chi l'impianto non ce l'ha e i rifiuti li conferisce. Quindi, 85 è la tariffa media, il costo per il comune di Brescia credo che sia al di sotto dei 60 euro a tonnellata.

Detto questo, non vi è dubbio che le cose stanno come lei dice, senatrice, tant'è che l'impianto di Napoli est è progettato non come l'impianto di Acerra, ma come quello di Brescia, per ricevere rifiuti dai quali si siano estratte tutte le frazioni riciclabili a monte e che a valle tutto il rifiuto urbano un residuo sia direttamente trattato nell'impianto senza preventivo trattamento: un ciclo più efficiente che, ovviamente, darà dei risultati in termini di produzione di energia elettrica netta inferiore rispetto a quelli di Acerra. Tuttavia,

dal punto di vista del compito che gli è assegnato, cioè smaltire i rifiuti, sarà sicuramente più efficace di quanto non lo sia il modello a suo tempo pensato per Acerra.

L'impianto di Napoli è progettato così; lo stesso, se non vado errato — non conosco il progetto — era per quanto riguardava l'impianto di Salerno, mentre il quinto della Campania, quello pianificato per Giugliano, è un impianto nel quale dovrebbero essere allocate e smaltite circa 8 milioni di ecoballe ancora giacenti sul suolo della Campania.

Per quanto riguarda i trasporti, confermo la nostra massima preoccupazione. Come ASIA gli unici servizi di trasporto che acquistiamo sul mercato sono riferiti all'evacuazione delle 24.000 tonnellate all'anno di rifiuti organici derivati dalla raccolta differenziata. Non abbiamo impianti di compostaggio, dobbiamo trasferire a grande distanza. Normalmente, facciamo gare dalle quali riceviamo offerte per il servizio di trasporto e smaltimento. Se facessimo soltanto le gare per lo smaltimento, cioè impianti italiani disponibili a ricevere i nostri rifiuti, non avremmo offerte perché gli impianti italiani che hanno possibilità di ricevere questo tipo di rifiuti dalle regioni sofferenti cedono le quote di accesso all'impianto al mercato dei trasportatori, per cui di fatto non si può trattare direttamente con l'impianto a seguito di gara, ma si deve assolutamente passare per le società di trasporto.

Questo è quello che accade anche nelle manifestazioni di interesse bandite dalla società provinciale di Napoli, che chiede appunto i servizi di trasporto e smaltimento. Ovviamente, il prezzo di trasporto e smaltimento talvolta è chiuso, talvolta « splittato », cioè si sa a quanto ammonta la componente trasporto. Tuttavia, possiamo dire che il sistema non è proprio trasparente e su questo credo che ogni genere di preoccupazione sia, purtroppo, legittima.

Ci siamo resi conto nel corso di questi anni che sul settore dei trasporti effettivamente si aprono delle zone d'ombra rispetto alle quali reagiamo sempre can-

cellando le gare. Quando ci rendiamo conto che ci sono degli elementi che non ci convincono, cancelliamo le gare e magari ribandiamo, però è una dinamica molto faticosa.

Stiamo gestendo noi cava Sari. Ormai è una discarica in esaurimento. Alla fine del mese di settembre saranno terminate anche le ultime 40.000 tonnellate che vi possono essere allocate. È una discarica che dalle analisi e dalle rilevazioni geognostiche, biologiche, aerometriche, ha dato sempre riscontro negativo: né in falda, né in profondità, né nelle aree contermini si sono generati problemi di inquinamento. La discarica è permanentemente monitorata dalla Università « Federico II », con i cui laboratori di ingegneria sanitaria e di geofisica abbiamo rapporti permanenti; è monitorata, ovviamente, dall'ARPAC, dalle ASL, dai noi e da quant'altri. Fino a questo momento non abbiamo rilevato anomalie e siamo certi che non potranno essere rilevati, per le condizioni in cui la discarica è stata progettata e gestita, problemi di inquinamento dell'ambiente.

Un problema vero attiene al fatto che, a seconda dei periodi dell'anno, le coperture giornaliere dei rifiuti con terreno vegetale talvolta non sono ordinate: può essere che l'azienda di trasporto che forniva il terreno vegetale sia stata interdetta e che quindi si debba ribandire la gara. Si ha una scorta di questi terreni sulla discarica per i momenti di difficoltà, ma può essere sufficiente per un giorno o due. Se accade che finiscano le scorte, quel giorno non si avrà la possibilità di coprire i rifiuti come si dovrebbe e quindi le esalazioni moleste si sentono e i cittadini si arrabbiano, ma non sono strutturali né rilevatrici di un incombente inquinamento, e non sono continue.

Ovviamente, abbiamo detto alla società provinciale che la discarica cava Sari può avere una vita anche più breve e, dal mio punto di vista, sosterrai questa tesi: ai ritmi attuali di conferimento che riguardano i diciotto comuni dell'area vesuviana, che conferiscono 360 tonnellate al giorno, ce ne sono 40.000 ancora di disponibilità,

così arrivando alla fine di settembre. Se queste 360 tonnellate diventassero 600 al giorno, facendo un po' da polmone per il comune di Napoli, ovvero per la provincia, la vita della discarica si abbrevierebbe. Se la discarica fosse chiusa alla metà del mese di luglio, evitando quindi durante l'estate il trasporto dei rifiuti, i camion, i gabbiani e quant'altro, e fosse da quel momento iniziato il processo di bonifica e di messa in sicurezza, la cosa sarebbe dal mio punto di vista assolutamente più efficace di quanto invece il tenerla ancora in vita.

Quanto alla raccolta differenziata, il comune di Napoli a oggi riesce, nonostante l'emergenza, a raccogliere mensilmente il 18 per cento del totale dei rifiuti prodotti; nell'anno 2010 sono state 98.000 le tonnellate estratte dalle 550.000 prodotte nell'anno; nel 2009 le cose erano andate meglio, 110.000 tonnellate a fronte di 150.000 prodotte, eravamo ormai alla soglia del 20 per cento. Siamo andando indietro perché è ben comprensibile che quando c'è un grande cumulo di rifiuti che non si sa come trattare per accompagnare in discarica o a trattamento si vada con le ruspe, come stanno andando adesso anche i militari, si carichi il camion e si porti via. Ovviamente, lì c'è cartone, vetro, plastica, c'è tutto materiale riciclabile che invece va in discarica, per cui il primo elemento che inibisce lo sviluppo della raccolta differenziata è quello di una corretta gestione e tenuta del ciclo.

Infine, vorrei fare una segnalazione all'attenzione della Commissione. Le condizioni economiche del ciclo integrato dei rifiuti sono disastrose in Campania: le risorse economiche necessarie a sostenere un ciclo tanto fragile, tanto rigido e così tanto inefficiente sono ingentissime. La tassa che pagano i cittadini di Napoli e della Campania è la più elevata d'Italia. Lo dico da presidente della Federambiente e conosco quello che accade altrove. Nel contempo i rifiuti stanno a terra. Questa inefficienza sta divorando una quantità di denaro pubblico impressionante che va in direzioni che non consentono la soluzione del problema.

Fino a oggi la società provinciale dall'inizio dell'anno ha speso 35 milioni di euro per portare la frazione organica non stabilizzata dei rifiuti nelle discariche delle altre regioni. L'incidenza del costo dei trasporti è impressionante: 160 euro a tonnellata, ad esempio, per portare i rifiuti organici da raccolta differenziata agli impianti di compostaggio in Veneto o in Piemonte. Se avessimo l'impianto domestico di prossimità nella regione Campania avremmo un costo per ricavare il *compost* da quei rifiuti di 45 euro a tonnellata. Lo spreco, dunque, è impressionante e il sistema, per come vedo la situazione nel comune di Napoli, ha raggiunto una soglia di insostenibilità acutissima.

I comuni non pagano i gestori dei servizi, che non pagano i loro fornitori e oltre una certa soglia il sistema si espone pesantissimamente a ricatti di forze che non appartengono al mondo della legalità. Quando un fornitore deve avere dopo 4-500 giorni il saldo delle fatture e le banche non gli fanno più credito perché è passato un anno e mezzo o due anni dal momento in cui la fattura è scaduta e l'ente pubblico non gliela paga, quell'imprenditore, quel fornitore sono molto esposti al rischio del fallimento, del richiamo di qualche sirena che non è proprio quella dei carabinieri, ma quelle che rischiano di esporlo a gravi reati.

Questa fragilità si sta acuendo negli ultimi mesi. È diventata molto violenta e la paura di un cedimento precipitoso del sistema è oggi la mia prima preoccupazione. Insieme a quella di rimuovere i rifiuti dalle strade la mia prima preoccupazione è quella di mantenere l'azienda nelle condizioni di solvibilità verso i propri creditori a fronte di una incapacità di generare risorse bastevoli per pareggiare i conti. In buona sostanza, dobbiamo avere come azienda 192 milioni di euro dal comune di Napoli per pagamenti non effettuati, dare a banche e creditori la stessa somma e non l'abbiamo perché il comune non è in grado di saldarci i suoi debiti e noi non siamo in grado di saldarli ai nostri fornitori.

Corriamo il pericolo che da un momento all'altro la società di trasporti che ci aiuta nell'evacuazione della frazione organica dei rifiuti smetta di fornirci il servizio, per cui avremmo rifiuti raccolti in modo differenziato dalle famiglie, dalle utenze, che non potremmo mandare negli impianti di compostaggio perché non abbiamo il servizio perché non abbiamo pagato i fornitori, mentre allo stesso tempo non possiamo trattenerli sulle strade perché dopo 48 ore questo diventa un reato per procurato rischio sanitario, e quindi ci troveremo nella condizione drammatica che ugualmente è *contra legem* di prendere quei frutti e metterli a discarica. È chiaro che così il sistema impazzisce e la precipitazione può essere veramente fragorosa.

DANIELA MAZZUCONI. Qual è il livello di copertura assicurato dal pagamento dei cittadini?

DANIELE FORTINI, *Amministratore delegato dell'azienda servizi igiene ambientale di Napoli (ASIA) e presidente di Federrambiente*. Nel comune di Napoli il prelievo contributivo da parte del Comune, in osservanza alla norma ovviamente, deve essere del 100 per cento del costo del servizio. Questo significa che il comune di Napoli a bilancio ha 170 milioni di euro l'anno IVA inclusa per la gestione dei servizi di spazzamento, igiene urbana, raccolta e trasporto dei rifiuti e circa 40 milioni di euro per il trattamento e smaltimento, quindi complessivamente sono 210 milioni di euro che il comune chiede ai cittadini nella bolletta trasmessa alle famiglie.

Entro il primo anno si incassa il 50 per cento di quanto richiesto; il secondo anno si incassa il 15 per cento della somma originaria; il terzo anno intorno a un 3-4 per cento, motivo per cui nei cinque anni in cui il comune può esigere il saldo della cartella esattoriale si raggiunge mediamente il 72-73 per cento di quanto richiesto in origine, così ogni anno il comune accumula debiti, per 192 milioni di euro fino a oggi, perché non li incassa dai

cittadini, non li mette a disposizione del gestore del servizio e così via.

DANIELA MAZZUCONI. Non è finito una volta sola, ogni anno ricomincia il giro di cui parlava, questo è il problema.

DANIELE FORTINI, *Amministratore delegato dell'azienda servizi igiene ambientale di Napoli (ASIA) e presidente di Federrambiente*. Esattamente, finché il ciclo non diventa virtuoso e lo diventa soltanto in un modo, se posso esprimermi così: come lo è diventato in Emilia-Romagna, in Toscana, in Lombardia e in Veneto, realizzando impianti di valorizzazione dei rifiuti e con quello che si ricava dalla cessione di energia elettrica guadagnando quanto necessario per fronteggiare lo sviluppo della raccolta differenziata e il riciclo di materia.

ALESSANDRO BRATTI. È credibile che si parli di percentuali attorno al 43 per cento di raccolta differenziata nel 2010? Sono dati forniti dal ministro. Abbiamo fatto anche un'interrogazione, ma siamo rimasti molto perplessi. Anche stamattina mi hanno detto che lo stesso assessore regionale ha ribadito che il dato di percentuale di raccolta differenziata in Campania si è sviluppato dal 40 per cento del 2009 al 43 per cento del 2010. Io ho fatto la verifica dei dati ufficiali al 2009 di ARPAC e non mi risulta più del 23-24 per cento. Vorrei sapere la sua opinione.

L'altra cosa che mi interessa capire è se in questi anni avete avuto dei segnali, particolarmente nel settore della raccolta e dei trasporti all'interno dell'azienda, che indichino una diminuzione della pressione della malavita organizzata. Era, infatti, stato documentato che c'è sempre stata una presenza costante per cui si rende necessario tenere alta la guardia, avere gli anticorpi sviluppati per cercare di contrastarla? Oppure c'è stato un calo e poi una ripresa? Oppure ci sono delle riprese solo in momenti particolari?

DANIELE FORTINI, *Amministratore delegato dell'azienda servizi igiene ambien-*

tale di Napoli (ASIA) e presidente di Federrambiente. Il dato veicolato del 43 per cento di raccolta differenziata non è veritiero per il semplice fatto che la regione Campania produce 2,6 milioni di tonnellate di rifiuti urbani residui all'anno. Se la raccolta differenziata fosse nel 2010 del 43 per cento, vorrebbe dire che 1 milione di tonnellate se ne sono andate al riciclo, e quindi negli impianti della Campania sarebbero state smaltite 1,6 milioni di tonnellate. In realtà, negli impianti della Campania sono state smaltite 2,1 milioni di tonnellate di rifiuti.

D'altra parte, il conto dello smaltimento è molto semplice perché i rifiuti si portano all'impianto, che sia uno STIR, una discarica o altro, esiste una pesa all'ingresso, i rifiuti vengono pesati e si sa quanti ne sono stati smaltiti. Nel 2010 sono stati smaltiti circa 2,1 milioni di tonnellate, quindi la raccolta differenziata è di 500.000 tonnellate, intorno al 20-22 per cento del totale, ed essa è inviata fuori dalla regione alle piattaforme di riciclaggio. Questo è il dato vero ed è immediatamente riscontrabile, non è una suggestione o un'opinione, basta fare il conto di quanti sono stati prodotti di rifiuti e di quanti ne sono stati smaltiti negli impianti della Campania.

Per quanto riguarda condizionamenti di tipo opaco nella nostra iniziativa, devo dire che, effettivamente, abbiamo incontrato una vicenda della quale non avevamo assolutamente cognizione e che si è rivelata molto cruenta. Non posso dire, le indagini sono in corso, se può essere ascritta questa vicenda all'ambito della grande criminalità. Posso dire che a un certo punto, quando sono arrivato a Napoli, nel 2008, vi era un subappalto di ASIA per la raccolta rifiuti nella città affidato a una società privata con sede legale in Venezia e che impegnava circa 582 lavoratori nella raccolta dei rifiuti in una porzione di 400.000 abitanti serviti.

Era un appalto del 2005 che sarebbe andato a scadenza alla fine del 2008. Il mio intendimento era rimuovere, per ragioni industriali, gestionali, non per altro interesse, quella gestione riportando alla

gestione diretta della società tutto il ciclo della raccolta nella città di Napoli, e quindi, ancorché per passi graduali, togliere questo elemento che condizionava non poco l'azienda. Quando, infatti, esiste un privato che gestisce un tuo appalto che ha 482 lavoratori e incassa 32 milioni di euro all'anno, è evidente che esercita un potere di condizionamento molto forte sulla stazione appaltante. Il mio intendimento è stato quello di quello di frazionare in lotti l'appalto recuperandone una quota alla gestione diretta di ASIA per 100.000 abitanti e frazionare in cinque lotti quello che prima era un unico lotto dando la possibilità al mercato di non potersene aggiudicare più di due, di conseguenza impedendo a quello che veniva estromesso di poterli avere tutti quanti.

La gara ha avuto esito positivo, per cui un'impresa di Savona e una di Genova si sono aggiudicate i cinque lotti per meno di 300.000 abitanti; 100.000, quindi, li abbiamo requisiti. L'appalto scade il 31 dicembre 2011, e quindi dal 1° gennaio 2012 ASIA gestirà interamente i servizi di raccolta nella città di Napoli.

DANIELA MAZZUCONI. Con quanti dipendenti?

DANIELE FORTINI, *Amministratore delegato dell'azienda servizi igiene ambientale di Napoli (ASIA) e presidente di Federrambiente*. Attualmente abbiamo 2.230 dipendenti diretti in ASIA e ce ne sono 330 negli appalti. Sono scesi, quindi, a 330 e alla fine dell'anno negli appalti non ci sarà nessuno.

Vorrei sottolineare che da tre anni ASIA non copre il *turnover*, e quindi abbiamo perduto, se così si può dire — io parlo di alleggerimento di costi — 75-80 addetti all'anno negli ultimi tre anni.

PRESIDENTE. La domanda era collegata alla presenza di infiltrazioni mafiose. Lei ci ha descritto una situazione di gestione di dipendenti perché questo, per qualche ragione, era collegata alla presenza di fatti di mafia? Se vuole, secretiamo.

DANIELE FORTINI, *Amministratore delegato dell'azienda servizi igiene ambientale di Napoli (ASIA) e presidente di Federrambiente*. Sono tutte cose che hanno evidenza pubblica: questa società ha ricevuto un'informativa della prefettura antimafia, non un'interdittiva, e alcuni suoi responsabili sono attualmente indagati, due persone sono trattenute in custodia cautelare dall'autorità giudiziaria, il capo cantiere e un suo parente. Di questa società, quindi, che noi abbiamo estromesso semplicemente a fini logistico-organizzativi industriali di nostro interesse, il riverbero della reazione per aver perduto un appalto di quelle dimensioni nella città di Napoli è stato tale da avere camion incendiati, ciò di cui avete avuto cognizione per le notizie di stampa, 50 camion distrutti, minacce e ogni sorta di pressione. Probabilmente, il desiderio era quello di permanere dentro la città di Napoli. Questo non è accaduto e credo che l'iniziativa della magistratura che ha aperto un'indagine, che pare essere molto efficace, abbia contribuito a risolvere *in nuce* il problema.

PRESIDENTE. Sostanzialmente, dai dati che ci ha fornito la costruzione dei termovalorizzatori mi pare ancora in alto mare, visto che ci sono anche delle controversie giudiziarie o comunque in corso; le discariche mi pare che in due mesi e mezzo circa potrebbero essere esaurite; ancora non si è fatto nulla per rendere adatte le cave con l'impermeabilizzazione e così via; lei ha fatto un cenno a delle sirene che non sono quelle dei carabinieri. La domanda sarebbe questa: visto che i tempi per la costruzione di termovalorizzatori sono lunghi, serviranno anni prima che siano pronti, che le discariche tendono a esaurirsi, che in queste situazioni il sistema può crollare e ci sono altri che potrebbero ereditare il sistema crollato, nel senso che se non funziona quello legale funziona quello illegale, che tipo di valutazione può fare lei, di previsione, di suggerimento per affrontare domani la situazione? Mi pare che non ci siano, almeno da quello che lei ha riferito, vie di

uscita. Non ci sono discariche, non ci sono i termovalorizzatori, ci sono altissimi costi di trasporto in altre regioni, esiste un debito del comune che mi pare stratosferico e in aumento. Esiste una via d'uscita a suo giudizio? Qual è il tipo di proposta che potrebbe fare al Parlamento?

DANIELE FORTINI, *Amministratore delegato dell'azienda servizi igiene ambientale di Napoli (ASIA) e presidente di Federrambiente*. Se posso permettermi, credo che sia necessario mettere il territorio in sicurezza rispetto alla presenza dei rifiuti per un tempo almeno sufficiente a creare gli impianti di biostabilizzazione negli STIR attuali e consentire l'uso delle cave ai fini dell'allocazione di materiale non inquinante. Per fare questo sono necessari non più di un mese di tempo per svuotare gli STIR, due mesi di tempo per allestire gli impianti di biostabilizzazione; i rifiuti, una volta collocati alla biostabilizzazione, hanno bisogno di almeno un mese di giacenza per perdere l'umidità, essiccarsi e quant'altro. In quattro mesi ci si può portare alla condizione di avere il materiale biostabilizzato da sistemare nelle cave.

Ovviamente, per liberare gli STIR dalle circa 70.000 tonnellate collocate tra Caivano, Giugliano e Tufino, nella provincia di Napoli, se pensiamo a un trasporto fuori regione, il costo per tonnellata e di circa 200 euro, in un tempo ovviamente molto più lungo di quattro mesi. La necessità sarebbe quella, a mio giudizio, di validare o recuperare proprio il decreto che il Governo aveva attuato prevedendo le discariche, magari non nel Parco del Vesuvio, ma di quelle previste almeno una realizzarla; se, come suggerisce il procuratore Lepore, debba essere nel Sannio o in Irpinia, io non posso dirlo, questo attiene alle responsabilità della regione

Campania, tuttavia almeno una discarica, come si è detto e sottolineato il 4 gennaio, da un milione di tonnellate va prevista. Questa deve consentire di fare le lavorazioni suggerite, ossia la discarica non per buttarci dentro il tal quale, non fare niente e aspettare che sia esaurita per tornare un'altra volta a riportare i rifiuti fuori, ma una discarica dove si mette il tal quale perché ci si dà un programma e si dice entro che quattro mesi si è in grado di produrre il biostabilizzato da frazione organica. Bisogna poter usare le cave non come discariche, ma come luogo da risanare attraverso un prodotto naturale che è la frazione organica biostabilizzata dei rifiuti.

Nell'arco di cinque o sei mesi, se vi è la volontà politica, ovviamente, la convergenza istituzionale — le capacità e le professionalità tecniche in Campania ci sono tutte — sarebbe possibile riuscire a farlo. Io non ho una visione disperata, signor presidente, però devo dire che tutti gli elementi in campo a oggi giustificano il più acuto pessimismo rispetto alla possibilità che nell'arco di pochi mesi possano essere messi in sequenza quegli accadimenti giudiziari che potrebbero evitare un nuovo disastro.

PRESIDENTE. La ringraziamo tantissimo e con queste parole di speranze dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina alle 15,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa
il 3 agosto 2011.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

